

NOTA ALLA

**RASSEGNA
STAMPA**



APRILE 2017

- 3** **In primo piano**
Appalti, tariffe obbligate
Le professioni tecniche per il giusto compenso
L'equo compenso è prioritario
Professionisti in piazza
- 7** **Ingegneri**
Ricostruzione post-sisma garantita dai professionisti
Se l'ingegnere non serve più
Ingegneri e attuari: largo agli esperti di "Insurtech"
La società di ingegneria può fare progetti per i privati solo dal 2012
Laureati in ingegneria per il Gruppo Scai
- 12** **Fisco professionisti**
Split payment, perimetro applicativo esteso
Evasione Iva, stretta anche sui professionisti
Prelievo Irpef su spese trasferta addebitata al cliente
Con il regime forfettario fisco amico
- 21** **Professionisti**
Casse: oltre 50mila professionisti fantasma
Inarcassa, conti 2016 in attivo
Il futuro della professione passa dalla consulenza
Geometri, previdenza a misura di iscritto
Elezioni forensi sbloccate
Veterinari l'entusiasmo traina la categoria
Commercialisti verso la riforma
- 28** **Codice Appalti**
Resta il nodo del subappalto
Più spazio al massimo ribasso
Appalti semplificati per ripartire
- 32** **Edilizia**
Immobili abusivi, prima le demolizioni nelle aree tutelate

Il Primo Piano di questo mese è dedicato al tema dell'equo compenso, molto sentito dai professionisti italiani. Lo ripercorriamo attraverso alcuni articoli di Italia Oggi.

APPALTI, TARIFFE OBBLIGATE

Reintroduzione dei minimi tariffari per calcolare i compensi dei professionisti. In tal modo le stazioni appaltanti, nel calcolo degli importi a base delle gare di progettazione, dovranno utilizzare le tabelle previste dal Decreto parametri che diventeranno quindi un obbligo e non una facoltà come adesso. Lo prevede il decreto correttivo del Codice dei contratti pubblici, 131 articoli che sostituiscono i 220 del dlgs 50/2016, approvato in via definitiva il 13 aprile scorso dal consiglio dei ministri e ora in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale (si veda Italia Oggi di ieri). «Tra le richieste che la Rete delle professioni tecniche ha trasmesso al Governo», dichiara Francesco Peduto, presidente del Consiglio nazionale dei geologi, «questa è certamente la più importante. Un eccellente lavoro di squadra che ha portato i suoi frutti, un impegno intenso e di grande incisività, a difesa della dignità professionale e della qualificazione della pre-

stazione intellettuale, in cui i geologi hanno svolto un ruolo di grande importanza». «È sicuramente da apprezzare la modifica dell'art. 24 comma 8 del Codice, grazie alla quale le stazioni appaltanti, per calcolare l'importo dei corrispettivi da porre a base di gara negli affidamenti di servizi di architettura e ingegneria, dovranno fare ricorso al cosiddetto Decreto parametri e non potranno pertanto continuare a sottostimare tali importi mortificando la qualità delle prestazioni professionali e i più elementari principi della trasparenza», fa eco il vicepresidente del Consiglio nazionale degli architetti, Rino La Mendola. «A questo proposito», aggiunge, «va ricordato che le procedure per l'affidamento variano con il variare dell'importo posto a base di gara, per cui le stazioni appaltanti, senza alcuna regola chiara, rischiavano costantemente di sottostimare tale importo, ricorrendo a procedure di affidamento errate». Le immediate ricadute del correttivo

sono gare più veloci e maggiore impulso ai piccoli cantieri, sottolineano poi i geologi, affermando che il testo «al tempo stesso introduce maggiori garanzie di trasparenza e imparzialità nell'assegnazione degli appalti, con l'obbligatorietà, da parte della stazione appaltante, di nomina del presidente di commissione tra esperti segnalati dall'Autorità Anticorruzione. La modifica dell'art. 24 comma 8 del dlgs 50/2016», prosegue il presidente Peduto, «costituisce un importante correttivo a una normativa che fino ad oggi ha mostrato diverse criticità, quali procedure in palese contrasto con i principi di trasparenza, e sottostima del giusto compenso per prestatori di opera intellettuale. Un successo da condividere tra tutti i professionisti costituenti la Rete delle professioni tecniche che continuerà ad operare a favore del territorio e dell'economia del Paese».

*(G. Galli,
Italia Oggi)*



LE PROFESSIONI TECNICHE PER IL GIUSTO COMPENSO

Continua su più fronti la battaglia dei professionisti per un giusto compenso. Mentre, infatti, gli ordini di ingegneri, architetti, medici, dentisti e avvocati di Roma, insieme ai legali di Napoli e altri ordini a livello nazionale, si stanno preparando a scendere in piazza il 13 maggio prossimo, da parte della Rete delle professioni tecniche e del Comitato unitario delle professioni arriva la richiesta di un incontro urgente sul punto con il ministro del lavoro Giuliano Poletti. «Il tema dei compensi professionali è al centro dell'agenda delle professioni tecniche italiane», si legge nella nota diffusa ieri dal Collegio nazionale dei periti agrari e periti agrari laureati, «a tal proposito, infatti, è stata inviata una lettera al ministro del lavoro e delle politiche sociali. La Rpt, prosegue la nota, «ha seguito l'iter legislativo che sta portando all'approvazione del Jobs act del lavoro autonomo, e sin dall'inizio, in più di una circostanza, ha fatto rilevare l'urgenza di introdurre una disposizione che conducesse alla definizione di corrispettivi economici idonei a costituire un efficace strumento di orientamento per la commitment, nel rispetto dei principi di libera concorrenza e parità di trattamento». Nella missi-

va, inoltre, è stato evidenziato il principio secondo cui la prestazione di opera professionale, al pari della prestazione di lavoro subordinato, trova il suo corrispettivo nell'attribuzione di un giusto compenso economico. «L'abolizione delle tariffe non ha fatto venir meno la necessità di continuare ad applicare questo principio nell'ambito dei rapporti di lavoro autonomo svolto in forma professionale», conclude la nota della Rpt, «soprattutto tenuto conto dei numerosi oneri gravanti sui professionisti iscritti agli Albi, seppur finalizzati ad assicurare uno standard qualitativo appropriato delle prestazioni professionali».

*(B. Migliorini,
Italia Oggi)*



L'EQUO COMPENSO E' PRIORITARIO

I Consulenti del lavoro rilanciano sull'equo compenso. E questa volta con il sostegno completo della politica. Il ripristino delle tariffe, infatti, non è più un tema rinviabile per nessuna professione. Ecco perché oggi, nel corso della seconda giornata di lavori del 9° Congresso nazionale dei Consulenti del lavoro in corso a Napoli sarà illustrata formalmente la proposta ad hoc per la categoria guidata da Marina Calderone che, insieme alla professioni tecniche, ha chiesto di incontrare il ministro del lavoro Giuliano Poletti per discutere della questione. Il tutto all'indomani delle dichiarazioni del presidente della

commissione lavoro del senato Maurizio Sacconi, che ha annunciato l'intenzione di presentare una proposta di legge sull'argomento. «Mentre siamo ormai prossimi alla definitiva approvazione della legge sul lavoro autonomo, si evidenzia la necessità di tutelare tanto i professionisti quanto i consumatori reintroducendo le tariffe minime obbligatorie che sono peraltro vigenti in Germania e in altri paesi europei», ha spiegato Sacconi scrivendo sul blog dell'Associazione amici di Marco Biagi, «si vanno, in-

fatti, diffondendo gare pubbliche al ribasso che sono arrivate perfino a ipotizzare la gratuità delle prestazioni professionali». Una situazione a cui non può che essere posto un freno ponendo in cima alla lista delle priorità un tema che si appresta a essere oggetto della prossima manifestazione delle professioni in programma il 13 maggio a Roma. Ne è ben consapevole le presidente Calderone che dal palco di Napoli, ieri, ha sottolineato come «ciò che non è immediatamente identificabile con un prezzo non è qualificabile in termini di valore. A fronte di nuovi impegni chiesti dal governo ai professionisti con la cosiddetta Manovrina», ha precisato la numero uno del Consiglio nazionale, «i consulenti ritengono che occorra sollecitare le Istituzioni, affinché si arrivi all'introduzione di un equo compenso per chi esercita l'attività autonoma. Soltanto così, infatti, sarà possibile dare dignità a tutti i lavoratori, compresi i professionisti».

*(B. Migliorini,
Italia Oggi)*



PROFESSIONISTI IN PIAZZA

Per garantire al cittadino una prestazione di qualità la logica non può essere quella del minor prezzo. Soprattutto quando a compensi variabili si aggiunge un clima di costante incertezza fiscale e previdenziale. Per i professionisti, quindi, è giunto il tempo che la politica ascolti le istanze delle categorie che, a tal fine, si stanno preparando a scendere in piazza a Roma, il 13 maggio, con partenza da piazza della Repubblica e arrivo in piazza San Giovanni. E questa la volta la voce non sarà quella di una sola professione, bensì quella di molte. A far parte del comitato promotore dell'iniziativa, infatti, ci sono gli ordini degli architetti, ingegneri, medici e avvocati di Roma, oltre che i legali di Napoli. Una platea a cui si sono aggiunti anche i dentisti di Roma e altri ordini professionali delle stesse categorie provenienti da tutto il territorio nazionale. Nei giorni scorsi, inoltre, per quanto riguarda l'avvocatura, è arrivato l'ok all'iniziativa anche da parte dell'Organismo congressuale forense a seguito di una precisa richiesta presentata da Movimento forense, aderente alla manifestazione in quanto «dà legittimazione a una istanza più che giusta dei professionisti a cui dovrà fare seguito una risposta concreta anche da parte della politica», ha precisato il presidente Massimiliano Cesali. Un'iniziativa, quindi, che, almeno sulla carta, vedrà schierata una molteplicità di

soggetti uniti da un malessere comune. «Il messaggio che vorremo far passare», ha spiegato a ItaliaOggi il presidente degli Architetti di Roma, Alessandro Ridolfi, «è che questa sarà una manifestazione trasversale che, potenzialmente, potrà essere di aiuto alle attività dei Consigli nazionali per indirizzare alle istituzioni le istanze dei professionisti. Tutte le professioni coinvolte», ha proseguito Ridolfi, «sono accomunate dalla volontà di garantire un servizio di qualità per i cittadini. Una certezza che con l'abolizione dei minimi tariffari sta venendo meno. Anche la Corte di giustizia Ue con la sentenza dell'8/12/2016 n. c-532/15 ha affermato la legittimità in ambito europeo dei minimi tariffari inderogabili. E, quindi, giunto il momento che si fermi l'attuale mercato professionale falsato e non basato su una reale tutela della concorrenza, dove si gioca al minimo ribasso dei compensi. Il malessere diffuso per la mancanza di un giusto compenso deve venire meno. Anche con l'aiuto dei sindacati di categoria vogliamo dare spazio agli iscritti che hanno difficoltà nel portare avanti la professione». Tesi rimarcata anche dagli avvocati di Roma (guidati da Mauro Vaglio). Questi ultimi, tramite una lettera agli iscritti, hanno fatto sapere che «l'iniziativa ha l'obiettivo di ottenere l'introduzione di una normativa sul giusto compenso per il lavoro dei professionisti, ponendo

anche l'accento su altri diritti, quali ad esempio l'equità fiscale e, soprattutto, il riconoscimento del ruolo economico, sociale e istituzionale che i professionisti rivestono nel paese». Sulla stessa lunghezza d'onda anche la presidente dell'Ordine degli ingegneri di Roma, Carla Cappiello. «L'esigenza di scendere in piazza per ottenere la possibilità di vederci riconosciuto un giusto compenso nasce dal fatto che i professionisti, nella storia del paese, sono sempre stati sinonimo di qualità e garanzie per i cittadini. Affinché questo stato delle cose continui ad essere tale, però, è necessario che il sistema si doti di anticorpi specifici che impediscano la scelta di un servizio su una sola logica di prezzo. Questa esigenza», ha precisato la Cappiello, «ci è stata manifestata da moltissimi iscritti che ogni giorno combattono per portare avanti la professione. Ecco perché speriamo che il governo si renda parte attiva nella volontà di sanare questa situazione. In ultima analisi, poi, è anche una questione di decoro del professionista che è sempre più costretto ad assumersi responsabilità rilevanti a fronte di compensi minimi».

*(B. Migliorini,
Italia Oggi)*



RICOSTRUZIONE POST-SISMA GARANTITA DAI PROFESSIONISTI

Ricostruzione post-sisma nelle mani di professionisti tecnici qualificati. I comuni, infatti, potranno affidare gli incarichi solo ad esperti iscritti in ordini e collegi e in regola con tutti gli adempimenti. Non solo. Dovrà essere, infatti, garantita anche la massima trasparenza nei rapporti tra il direttore dei lavori e le imprese coinvolte. Ciascun professionista, poi, non potrà assumere più di 30 incarichi di rilevante entità. Queste alcune delle novità relative ai professionisti tecnici introdotte dalla legge 45/2017 (Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 febbraio 2017, n. 8, recante nuovi interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del 2016 e del 2017), pubblica ieri in Gazzetta Ufficiale n.84. Interventi mirati e di qualità, dunque, quelli che vedranno in coinvolgimento diretto degli esperti del settore per i quali, nonostante non abbia trovato accoglimento la proposta di una indennità giornaliera per i volontari coinvolti in sopralluoghi di agibilità degli edifici, sono stati previsti specifici compensi derivanti dalla predisposizione delle schede Aedes (verifiche agibilità post-sisma). Attività, quest'ultima, ritenuta fondamentale per far

partire la ricostruzione e per la quale è prevista la predisposizione di corsi di formazione gratuita.

Novità importanti, quindi, quelle inerenti i professionisti tecnici che, proprio nei giorni scorsi, hanno reso noti i dati relativi alla mole di interventi derivanti dall'emergenza sisma. A seguito degli eventi che hanno colpito il centro Italia nell'agosto 2016 sono stati 6655 i professionisti tecnici impegnati nella redazione delle schede Aedes e Fast per l'agibilità degli edifici. Di questi 3133 sono ingegneri, 2.677 geometri e 845 architetti. Dato a cui si aggiungono quelli relativi alla digitalizzazione informatica delle schede validate (730 geometri e 250 ingegneri) e alla attività di supporto della pubblica amministrazione per la gestione dei Centri operativi comunali (altri 600 professionisti tecnici impegnati). I dati, che sono stati resi noti nei giorni scorsi dal Consiglio nazionale degli ingegneri a seguito della riunione dei Consigli Nazionali di categoria, mostrano che complessivamente, al 31 marzo 2017 sono state redatte 154.963 schede e che il 45% circa di queste schede è stato prodotto dagli ingegneri, il 35% dai geometri e il 20% dagli architetti. Numeri alla mano, quindi,

«i tecnici liberi professionisti messi a disposizione e coordinati dalle rappresentanze ordinistiche, hanno già garantito oltre il 70% dell'intera attività di verifica», si legge nella nota diffusa dal Cni.

*(B. Migliorini,
Italia Oggi)*

SE L'INGEGNERE NON SERVE PIÙ

La notizia viene da Pavia e sicuramente crea allarme. Una multinazionale americana di micro-elettronica, la Marvell, ha deciso di tagliare in blocco 78 ingegneri chiudendo i reparti di ricerca in Italia (e anche in Spagna e Svizzera). La decisione fa parte di un orientamento della proprietà dell'azienda un fondo di private equity ed è una scelta che la stessa Confindustria locale non ha potuto che archiviare come «una strategia globale di cui prendere atto». Ma è chiaro che dover prendere atto del taglio di 78 posti di lavoro pregiati in un'area a ridosso di Milano, proprio quando la città vuole giustamente rilanciare il suo ruolo internazionale come polo di ricerca avanzata, costituisce quantomeno un micidiale contropiede.

Sicuramente la vicenda Marvell va trattata come un singolo caso aziendale e qualsiasi generalizzazione diretta è indebita. Qualcosa del genere successe ben sette anni fa nell'area di Verona con il disimpegno della Glaxo (farmaceutici) a cui fortunatamente fu trovato un rimedio grazie all'arrivo di un'altra multinazionale, la Aptuit che salvò 500 posti da ricercatore. È utile però partire dalla Marvell per riflettere sugli orientamenti organizzativi

che stanno prevalendo nella cultura manageriale delle multinazionali: hanno bisogno di «appiattare» l'organigramma, di sveltire le procedure e rendere il corpo della mega-impresa più favorevole al cambiamento e l'insieme di queste esigenze però passa per una riduzione dei «piani alti».

In sostanza si tagliano funzioni aziendali che però sono lo sbocco privilegiato di figure professionali come gli ingegneri e non solo. Se una volta si esternalizzavano solo segmenti della produzione, oggi c'è la concreta eventualità che anche figure come gli ingegneri diventino dei fornitori esterni dell'azienda. Qualcosa del genere lo aveva anticipato in un'intervista al Corriere il Ceo di Vodafone, Vittorio Colao, che aveva sostenuto come le grandissime imprese avessero sempre più bisogno di persone disposte a investire su di sé e a incorporare il rischio di mercato fuori dal perimetro dell'azienda-madre. Una prospettiva nuova e con la quale fare i conti.

Secondo Guido Carella, presidente di Manageritalia, però «questo processo è già avvenuto, abbiamo già pagato lo scotto di una ristrutturazione che ha interessato l'organizzazione aziendale in Europa». Per una Marvell

che taglia Pavia ci sono storie differenti come quella del gruppo Ntt che ha puntato su Cosenza e la sua università. E quanto all'evenienza che manchino sbocchi professionali per gli ingegneri, Carella invita a guardare il bisogno che ne hanno le medie imprese «che devono adottare il digitale come propria anima». Infine per Franco Debenedetti, ingegnere e presidente dell'Istituto Bruno Leoni, «non è ancora chiaro come le imprese riusciranno a sfruttare al meglio l'outsourcing di lavoro intellettuale» e sicuramente è ancora presto per poter dare un giudizio definitivo su scelte e dinamiche che devono ancora dispiegarsi.

*(D. Di Vico,
Corriere della Sera)*



INGEGNERI E ATTUARI: LARGO AGLI ESPERTI DI “INSURTECH”

Analisti dei big data per il calcolo dei rischi. Programmatori specializzati nello sviluppo di sistemi di machine learning, l'apprendimento automatico, applicati a polizze e contratti assicurativi. Esperti di e-commerce per vendita e diffusione di prodotti online. Benvenuti tra i professionisti dell'insurtech, le tecnologie che stanno rivoluzionando l'industria delle assicurazioni. Le opportunità di carriera si concentrano su profili tecnici, con domanda in crescita: il Sole 24 Ore ha rilevato oltre 500 posizioni aperte in una gamma di società che va dai colossi internazionali alle startup più “disruptive” sul panorama globale. Le retribuzioni? Variano, ma per profili di alto livello come i big data engineer si arriva oltre l'equivalente di 90mila euro lordi l'anno.

Generali Italia ha in programma 100 inserimenti tra il 2017 e il 2018. Si va dai “classici” data scientist agli esperti di marketing digitale, passando per profili attuariali con competenze solide nella programmazione. Allargandosi al resto d'Europa (e del mondo), il gruppo francese Axa è in cerca di oltre 220 figure tra Ict e big data come ingegneri specializzati nelle soluzioni di analytics, responsabili di disegno e sviluppo di software basati sui dati, senior machine learning specialist (ricerca e implemen-

tazione di sistemi di machine learning, l'apprendimento automatico) e data scientist (specializzati nell'analisi dei dati). Allianz Telematics, costola del gruppo Allianz Se specializzata in prodotti telematici, seleziona per la sua sede di Trieste profili di estrazione ingegneristico-scientifica come solution architect, big data engineer, infrastructure operations & platform administrator, data exchange&3rd party integration.

Zurich Italia sta assumendo nella sua sede di Milano risorse proiettate alla digitalizzazione del servizio, come un e-commerce specialist (specialista nell'ecommerce, con responsabilità su una strategia per potenziare le vendite in Rete) e un business development manager, manager per lo sviluppo del business con attenzione particolare al commercio elettronico.

Sempre in Europa, il gigante mondiale della riassicurazione Swiss Re (di casa a Zurigo) seleziona tra Svizzera, Slovacchia e altre destinazioni internazionali risorse nell'Ict come ingegneri responsabili di design e implementazione di interfacce e database, analytics specialist (specialista in analytics, l'analisi di dati) e test&releas manager risk management (gestione del rischio). Spostandosi fra Gran Bretagna e Stati Uniti, le posizioni

disponibili emergono sia tra colossi del calibro di DirectLine e MetLife sia fra startup in espansione come Insurify. La britannica Direct Line cerca service data analyst, senior data scientist-machine learning (analista dei dati specializzato in soluzioni di machine learning, l'apprendimento automatico) e digital performance analyst, analista delle performance digitali del gruppo. MetLife, la holding newyorchese da 70 miliardi di dollari di fatturato nel 2016, è in cerca di 70 risorse nella sua area technology. Tra i profili richiesti lead software developer, database administrator, data science lead (responsabile dell'analisi di esigenze e obiettivi dell'organizzazione), principal security engineer (responsabile dei sistemi di protezione dei dati) e advanced analytics manager. Sempre negli States, ma a Cambridge (Massachusetts), scattano le ricerche di Insurify: la startup, nota per la sua piattaforma di comparazione di polizze per auto, è a caccia di developer (sia front-end che back-end), product manager e business development manager.

(A. Magnani,
Il Sole 24 Ore)



LA SOCIETÀ DI INGEGNERIA PUÒ FARE PROGETTI PER I PRIVATI SOLO DAL 2012

Solo dal 2012, e cioè dall'entrata in vigore della legge 183/2011 (quella che ha introdotto le società tra professionisti, Stp), è lecito che l'attività di progettazione di ingegneria civile, interamente rientrante nell'attività professionale tipica dell'ingegnere e dell'architetto, sia svolta, oltre che da questi professionisti (individualmente o nella forma della studio associato), anche da una società tra professionisti (Stp) o da una società di ingegneria, e cioè dalla società disciplinata dapprima dalla legge 109/1994 e poi dal Dlgs 163/2006 e oggi dal Dlgs 50/2016. Anteriormente all'entrata in vigore della legge 183/2011, la società di ingegneria poteva bensì effettuare attività di progettazione e direzione dei lavori, ma solo nell'ambito dei «lavori pubblici» e non in dipendenza di committenze private. Sono queste le conclusioni cui giunge la Cassazione nella sentenza 7310 del 22 marzo 2017. Per suffragare questa decisione, la Cassazione ha ripercorso tutto l'iter normativo che ha avuto a oggetto le società di ingegneria, iniziato con la legge 183/1976 e poi proseguito con le leggi 92/1979 e 17/1981, le quali consentirono la costituzione di società di ingegneria (nelle due forme cosiddette del commercial e del consulting engineering), così parzialmente abrogando il divieto, di cui alla legge 1815/1939, di esercizio in forma societaria delle professioni ordinarie. Sulla base di questa originaria legislazione, per fatti-

specie formatesi anteriormente all'entrata in vigore della legge 109/1994, la Cassazione aveva dunque ritenuto lecito l'affidamento alla società di ingegneria di incarichi in cui l'apporto intellettuale dell'ingegnere fosse uno dei vari fattori del più complesso risultato promesso al committente e, viceversa, aveva sancito l'illiceità di incarichi alle società di ingegneria aventi a oggetto un'opera di progettazione di ingegneria civile interamente rientrante nell'attività professionale tipica dell'ingegnere e dell'architetto.

Senonché, con la legge 109/1994 (le cui norme sono state successivamente ribadite nel Dlgs 163/2006 e, oggi, nel Dlgs 50/2016), la materia venne riformata con la previsione che, nell'ambito dei «lavori pubblici» la società di ingegneria (costituita anche come società di capitali e avente come soci anche o solo soci non professionisti) potesse essere compresa tra i soggetti idonei ad effettuare attività di progettazione, direzione dei lavori e attività accessorie alle precedenti e, quindi, a eseguire anche le prestazioni progettuali tipiche dell'ingegnere e dell'architetto: la legge 109/1994, infatti, sancì in particolare che le società di ingegneria potessero eseguire «studi di fattibilità, ricerche, consulenze, progettazioni e direzione lavori, valutazioni di congruità tecnico-economica o studi di impatto ambientale». Questa limitazione dell'attività progettuale delle società di ingegneria al solo campo dei la-

vori pubblici è dunque perdurata-secondo la Cassazione - fino a che non è intervenuta la legge 183/2011 sulle società tra professionisti (Stp): anche la legge 266/1997, che abrogò il divieto di cui alla legge 1815/1939, non riuscì ad avere questo effetto di ammettere incarichi di committenza privata alle società di ingegneria per lo svolgimento di attività di progettazione proprie della professione dell'ingegnere e dell'architetto.

Infatti, la legge 266/1997 prevedeva un decreto attuativo che non venne mai emanato, con il risultato che l'esercizio della libera professione sotto forma societaria non ottenne allora alcuno sdoganamento, fatta eccezione per specifici interventi settoriali del legislatore (quali la legge 96/2001 per la professione forense). Per aversi il via libera all'esercizio della professione ingegneristica a committenza privata mediante un veicolo societario fu necessario pertanto attendere la predetta legge 183/2011, la quale, nell'introdurre nel nostro ordinamento la figura della Stp, ha fatto salvi (articolo 10, comma 9) i modelli societari già vigenti, quali appunto le società di ingegneria le quali, da quel momento, hanno dunque potuto affrancarsi dal mero ambito dei lavori pubblici per esercitare la loro attività anche nel campo dei lavori commissionati da soggetti diversi dalla pubblica amministrazione.

(A. Busani, E. Smaniotti, *Il Sole 24 Ore*)



LAUREATI IN INGEGNERIA PER IL GRUPPO SCAI

Gruppo Scai opera nel settore Ict da oltre 40 anni. È un network di aziende italiane dislocate su tutto il territorio nazionale, organizzate in rete in termini gestionali, produttivi e di ricerca, con un ricco patrimonio di esperienze e conoscenze. Data la continua crescita, ultimamente anche oltreconfine, si prevede l'inserimento nel 2017 di circa un centinaio di profili junior e senior a Torino, Milano, Padova, Bologna, Roma e Cosenza. Per le risorse junior vengono presi in considerazione brillanti neolaureati in ingegneria informatica, matematica, statistica per l'avvio di un percorso di crescita professionale all'interno della società, che prevede una fase di formazione in aula seguita da una di training on the job, su progetti reali. Per il Triveneto sono ricercati, in particolare, laureati in matematica e statistica per seguire progetti innovativi legati al mondo Big Data. Per quanto riguarda le figure senior, la campagna è rivolta ad architetti di sistema, team leader e developer. Le tecnologie sulle quali si basano le selezioni sono principalmente in ambito Java, Ms.Net e Sharepoint. «I candidati ideali», afferma Massimiliano Cipolletta, ad e direttore generale del gruppo Scai, «guardano con passione

e curiosità non solo davanti a sé, ma anche intorno a sé, perché realizzano i propri obiettivi di lavoro senza perdere di vista l'intero progetto e la sua architettura.

Questo modo di vedere i problemi nel loro insieme consente un percorso di carriera rapido». Il gruppo Scai punta da sempre su ricerca e sviluppo e ha ricevuto nel settembre 2016 il premio Imprese x Innovazione - Andrea Pininfarina di Confindustria, destinato a 21 aziende italiane che hanno investito con successo in ricerca e innovazione. Le candidature devono essere presentate attraverso la sezione job del sito www.grupposcai.it.

(Italia Oggi)



SPLIT PAYMENT, PERIMETRO APPLICATIVO ESTESO

Lo split payment dell'Iva conquista spazio e tempo. Dal prossimo 1° luglio, il meccanismo speciale di assolvimento dell'imposta, introdotto temporaneamente sulle forniture alla pubblica amministrazione, amplierà il perimetro soggettivo con un'estensione «a catena». Saranno infatti coinvolti tutti i soggetti rientranti nel bilancio pubblico consolidato, le società controllate dalle amministrazioni centrali dello stato o dagli enti pubblici territoriali, le società controllate dalle predette società e le principali società quotate. Il meccanismo si applicherà anche alle prestazioni di servizi professionali sottoposte alla ritenuta d'acconto, sinora escluse.

Le novità, contenute nella manovra correttiva dei conti pubblici, postulano ovviamente l'allungamento della vita dello split payment, che infatti non andrà in soffitta il 31 dicembre 2017, come stabilito nella decisione del consiglio dell'Unione europea n. 2015/1401 del 14 luglio 2015, ma si applicherà fino alla scadenza che sarà fissata dalla nuova autorizzazione richiesta al consiglio.

Come cambia il perimetro applicativo. In base all'originaria formulazione del comma 1 dell'art. 17-ter del dpr 633/172, il meccanismo della scissione

dei pagamenti (o split payment), secondo cui l'Iva addebitata in fattura dal fornitore è versata dal cliente direttamente all'erario anziché al fornitore, si applica alle cessioni di beni e alle prestazioni di servizi effettuate nei confronti dello stato, degli organi dello stato, degli enti pubblici territoriali e dei consorzi tra essi costituiti ai sensi dell'art. 31 del dlgs n. 267/2000, delle camere di commercio, degli istituti universitari, delle aziende sanitarie locali, degli enti ospedalieri, degli enti pubblici di ricovero e cura aventi prevalente carattere scientifico, degli enti pubblici di assistenza e beneficenza e di quelli di previdenza. Il comma 2 esclude dal meccanismo speciale i compensi per prestazioni di servizi assoggettati a ritenute alla fonte a titolo di imposta sul reddito.

Per effetto delle modifiche e integrazioni apportate alla norma dal recente dl, il meccanismo speciale, a decorrere dalle operazioni fatturate dal 1° luglio 2017, si applicherà alle cessioni di beni e alle prestazioni di servizi effettuate nei confronti:

1. della pubblica amministrazione, come definita dall'art. 1, comma 2 della legge n. 196/2009. Tale definizione comprende tutti i soggetti inseriti nel conto

economico consolidato, secondo l'elenco pubblicato dall'Istat, da ultimo nella G. U. n. 229 del 30 settembre 2016, comprese le autorità indipendenti e, in ogni caso, le amministrazioni di cui all'art. 1, comma 2, del dlgs n. 165/2001 (ossia tutte le amministrazioni dello stato, compresi gli istituti e scuole di ogni ordine e grado e le istituzioni educative, le aziende e amministrazioni dello stato a ordinamento autonomo, le regioni, le province, i comuni, le Comunità montane, e loro consorzi e associazioni, le istituzioni universitarie, gli Istituti autonomi case popolari, le camere di commercio e loro associazioni, gli enti pubblici non economici nazionali, regionali e locali, le amministrazioni, le aziende e gli enti del Servizio sanitario nazionale, l'Aran, le agenzie di cui al dlgs n. 300/1999 e il Coni). In sostanza, l'intera platea dei soggetti già individuati come destinatari della fattura elettronica obbligatoria;

2. delle società controllate, ai sensi dell'art. 2359, primo comma, nn. 1) e 2) del codice civile, direttamente dalla presidenza del consiglio dei ministri e dai ministeri; è rilevante il controllo de-



SPLIT PAYMENT, PERIMETRO APPLICATIVO ESTESO

- rivante dalla disponibilità della maggioranza dei voti o dalla disponibilità di voti sufficienti per esercitare un'influenza dominante nell'assemblea ordinaria;
3. delle società controllate, ai sensi dell'art. 2359, primo comma, n. 1), c.c., direttamente da regioni, province, città metropolitane, comuni, unioni di comuni; in questo caso rileva solo il controllo derivante dalla maggioranza dei voti;
 4. delle società controllate direttamente o indirettamente, ai sensi dell'art. 2359, primo comma, n. 1), c.c., dalle società di cui ai precedenti punti 2 e 3, anche nel caso in cui le controllanti rientrino nel perimetro dei soggetti pubblici agli effetti del bilancio consolidato oppure fra le società di cui al successivo punto 5;
 5. delle società quotate inserite nell'indice Ftse Mib della borsa; il ministro dell'economia ha però facoltà di individuare, con proprio decreto, un indice alternativo.

Non sarà facile per i fornitori districarsi nelle scatole cinesi che compongono il nuovo perimetro applicativo dello split payment. La prima versione del dl prevedeva al riguardo che fosse un decreto ministeriale a occuparsi di questo

compito, individuando i soggetti interessati, ma la previsione non è stata confermata nel testo finale. In ogni caso, i fornitori dovranno poter contare sulle indicazioni ricevute dai loro clienti: in tal senso già la circolare dell'Agenzia delle entrate n. 1/2015, secondo cui, in caso di incertezza, è sufficiente attenersi, appunto, alle indicazioni ricevute dai cessionari/committenti, i quali possiedono tutti gli elementi per valutare le proprie caratteristiche soggettive in relazione alle disposizioni dell'art. 17-ter.

Un'ulteriore estensione del meccanismo, questa volta dal «lato fornitori», deriva dall'abrogazione del comma 2 dell'art. 17-ter, che esclude(va) dallo split payment i compensi per prestazioni di servizi assoggettati a ritenute alla fonte a titolo di imposta sul reddito: di conseguenza, anche le prestazioni in esame, rese nei confronti dei soggetti elencati nei commi 1 e 1-bis dell'art. 17-ter, dal 1° luglio rientreranno nel meccanismo speciale. Entro trenta giorni dall'entrata in vigore del decreto legge, con un decreto del ministro dell'economia saranno emanate le disposizioni di attuazione.

Eccezione per le operazioni soggette a inversione contabile. E confermato che lo split

payment si applica alle operazioni per le quali i cessionari/committenti «non sono debitori dell'imposta ai sensi delle disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto». Questa previsione, letteralmente non felicissima, mira a escludere dal meccanismo le operazioni soggette al regime particolare dell'inversione contabile (o reverse charge). Si tratta, per esempio, delle operazioni menzionate nell'art. 17, quinto e sesto comma, nonché nell'art. 74, settimo e ottavo comma, del dpr 633/72 (prestazioni di subappalto in edilizia, cessioni di fabbricati imponibili su opzione, prestazioni di servizi di pulizia, demolizione, installazione impianti e di completamento degli edifici, cessioni di oro, di rottami ecc.), nonché delle operazioni transfrontaliere (es. acquisti intracomunitari, acquisti di beni e servizi da fornitori esteri ecc.). Naturalmente, affinché l'operazione rientri nel regime dell'inversione contabile è necessario che il cessionario/committente agisca in veste di soggetto passivo, requisito che non è richiesto, invece, ai fini dell'applicazione dello split payment.

In sostanza, il regime dell'inversione contabile caratterizzato da profili di specialità sia oggettivi (riguarda solo alcu-



SPLIT PAYMENT, PERIMETRO APPLICATIVO ESTESO

ne operazioni) che soggetti (richiede lo status di soggetto passivo del destinatario) - ha diritto di precedenza sul meccanismo, anch'esso speciale, dello split payment: pertanto, qualora sussistano i presupposti dell'inversione contabile, il cessionario/committente assume la qualifica di debitore dell'imposta e dovrà, in quanto tale, applicare l'imposta stessa all'operazione imponibile ricevuta, individuandone la base imponibile e l'aliquota, mentre il fornitore si limiterà a emettere la fattura senza addebito dell'imposta e con l'annotazione «inversione contabile».

Può peraltro accadere, soprattutto nelle operazioni verso enti pubblici, che i presupposti dell'inversione contabile sussistano solo parzialmente. Ciò accade, per esempio, quando l'ente acquista beni o servizi oggettivamente rientranti nel regime dell'inversione contabile, che sono però destinati promiscuamente alla propria sfera istituzionale e a quella commerciale. In tal caso, l'ente interviene nell'acquisto con la doppia veste di soggetto passivo e di consumatore finale (si pensi al servizio di pulizia del palazzo municipale all'interno del quale vi sono alcuni locali utilizzati dal comune per lo svolgimento di attività qualificate

commerciali ai fini dell'Iva).

In questa ipotesi, secondo le indicazioni fornite dall'Agenzia delle entrate con la circolare n. 15/2015, l'ente dovrà applicare l'inversione contabile solo nei limiti in cui opera in veste di soggetto passivo.

Pertanto, qualora i beni e servizi acquistati siano destinati promiscuamente sia alla sfera commerciale che a quella istituzionale, l'ente dovrà comunicare al fornitore la quota-parte del bene o servizio acquisita per finalità commerciali, determinata con criteri oggettivi, da assoggettare al regime dell'inversione contabile, mentre alla residua quota «istituzionale» si applicherà lo split payment. Sarà quindi opportuno, se non necessario, documentare l'operazione «a destinazione promiscua» attraverso due distinte fatture, una per la quota di corrispettivo soggetta all'inversione contabile e l'altra per la quota soggetta allo split payment; la duplice fattura agevolerà, quanto meno sul piano strettamente pratico, l'esecuzione degli adempimenti previsti per ciascun meccanismo.

Esclusioni necessarie per motivi tecnici. Si deve ricordare che, in via interpretativa, l'Agenzia delle entrate ha riconosciuto che lo split payment non può trovare applicazione nei seguenti casi:

- in tutte le ipotesi in cui la fattura del fornitore, in forza di particolari disposizioni, non evidenzia l'Iva (per esempio, operazioni soggette al regime del margine, a quello dell'editoria, ecc.)
- operazioni legittimamente non documentate da fattura, bensì da ricevuta o scontino fiscale (es. acquisti effettuati presso commercianti al minuto)
- operazioni documentate dalle fatture semplificate di cui all'art. 21-bis, dpr 633/72
- particolari operazioni nelle quali il cessionario/committente non effettua alcun pagamento al fornitore, il quale ha già nella propria disponibilità il corrispettivo (per esempio, servizi di riscossione delle entrate e altri proventi)
- fatture emesse in dipendenza dell'esercizio del diritto di rivalsa dell'imposta pagata a seguito di accertamento, secondo le disposizioni dell'ultimo comma dell'art. 60 del dpr n. 633/72.

*(F. Ricca,
Italia Oggi Sette)*



EVASIONE IVA, STRETTA ANCHE SUI PROFESSIONISTI

Anche i professionisti dovranno fare i conti con le fatture al netto dell'Iva quando lavoreranno con la Pubblica amministrazione, con le società pubbliche e con le quotate. Questa, almeno, è l'indicazione delle regole a cui hanno lavorato al ministero dell'Economia per la manovra correttiva da 3,4 miliardi. Manovra, va detto, approvata dal consiglio dei ministri martedì sera, ma con una formula «salvo intese» che lascia aperte ulteriori limature e correzioni tecniche: anche ieri, a Palazzo Chigi il titolare dell'Economia Pier Carlo Padoan e la sottosegretaria alla Presidenza Maria Elena Boschi hanno tenuto una riunione con i tecnici per definire il testo.

Ma partiamo dall'inizio. Protagonista del capitolo fiscale della manovra, soprattutto dopo il tramonto dell'ipotesi di intervenire sulle accise dei carburanti, è lo «split payment», cioè la scissione contabile che dal 2015 ha imposto alla Pubblica amministrazione di pagare ai fornitori l'importo dovuto al netto dell'Iva, girata direttamente all'Erario per evitare il rischio evasione. Finora una norma, scritta all'articolo 17-ter, comma 2 del decreto Iva (è il Dpr 673/1972, ma l'articolo 17-ter è stato introdotto dal-

la manovra 2015), escludeva dalla scissione contabile i «compensi per prestazioni di servizi assoggettati a ritenute alla fonte a titolo di imposta sul reddito»: in altre parole, le parcelle dei professionisti. Anche loro, però, vengono ora imbarcati nella lotta all'evasione Iva, almeno se gli schemi esaminati in consiglio dei ministri saranno confermati nel testo definitivo del decreto atteso dal Parlamento. In pratica, il commercialista che si occupa della revisione dei conti in un ente pubblico oppure l'avvocato che fornisce consulenza legale, così come l'ingegnere che firma un progetto saranno pagati al netto dell'Iva. La prospettiva non piace ai diretti interessati, come spiega il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili Massimo Miani: «I professionisti sono stati esclusi dallo split essendo già soggetti a ritenuta all'atto dell'incasso delle fatture - spiega - e non c'è ragione per non confermare questa esclusione».

Naturalmente tutto questo succederà una volta pubblicato ed entrato in vigore il decreto, che però attua anche una seconda mossa allargando di parecchio l'ambito di applicazione di questa scissione contabile. I professio-

nisti, così come tutti gli altri fornitori di beni e servizi, vedranno tolta l'Iva dalle loro fatture non solo quando lavorano con gli enti pubblici, ma anche con tutti gli altri soggetti che saranno coinvolti in questo «split payment 2.0». Il meccanismo, prima di tutto, sarà esteso a tutte le società controllate dalle Pa, centrali o locali, invia diretta o indiretta. Si tratta di un panorama che include svariate migliaia di soggetti, ma non abbraccia tutto l'universo delle società partecipate perché, salvo eccezioni, quando la maggioranza del capitale sociale è in mano ai privati in genere lo split payment non scatterebbe. A definire il perimetro delle società controllate aiuta infatti il Codice civile, che all'articolo 2359 che fissa come primo parametro per individuare una situazione di controllo quella in cui «le società in cui un'altra società dispone della maggioranza dei voti esercitabili nell'assemblea ordinaria».

Attenzione, però, perché nelle regole elaborate dal dipartimento Finanze lo split payment nuovo modello si allarga oltre i confini del pubblico, per abbracciare le società quotate in Borsa: l'ultima ipotesi, a quanto si apprende, sarebbe limitata all'indice Ftse Mib, cioè quel-



EVASIONE IVA, STRETTA ANCHE SUI PROFESSIONISTI

lo che comprende le 40 società più grandi di Piazza Affari, ma con la possibilità che un decreto dell'Economia individui un indice alternativo. Anche in questo caso, lo split payment previsto per la società "madre" si estenderebbe anche ai rapporti commerciali con le aziende controllate. L'allargamento dello split payment, come è evidente, risponde a un obiettivo duplice: attuare la correzione dei conti senza aprire un capitolo corposo di «muove tasse», politicamente delicato, e spingere sulla lotta all'evasione utilizzando uno strumento che ha dato buona prova di sé visto con gli occhi dei conti pubblici: prova tradotta nelle cifre indicate la scorsa settimana alla commissione Finanze della Camera dalla direttrice dell'agenzia delle Entrate Rossella Orlandi, secondo cui lo split payment (naturalmente nella versione originaria) ha permesso di ridurre l'evasione Iva di 2,5 miliardi nel 2015 e di un miliardo ulteriore nel 2016. Dal nuovo sistema, secondo le stime circolate in questi giorni, dovrebbero arrivare 1,2-1,3 miliardi quest'anno, e qualcosa di più dal prossimo quando sarà applicato a tutti i 12 mesi. Naturalmente per funzionare davvero le nuove regole dovranno colpire solo

l'evasione effettiva, accompagnandosi con una messa a regime del sistema dei rimborsi mentre la manovrina prevede anche una nuova stretta sulle compensazioni.

Questo nuovo split, comunque, permetterebbe di ridurre ma non di cancellare l'aumento diretto di qualche taxa. In campo resta il mini-ritocco delle accise sui tabacchi (120-150 milioni) e un più sostanzioso pacchetto giochi ipotesi, questa, che «rischia di far scomparire un intero settore» secondo Acadi e Sistema gioco Italia, le organizzazioni che rappresentano il comparto in Confindustria.

*(G. Trovati,
Il Sole 24 Ore)*



PRELIEVO IRPEF SU SPESE TRASFERTA ADDEBITATE AL CLIENTE

Le spese relative alle trasferte effettuate nell'attività di lavoro, se addebitate all'impresa che ha conferito l'incarico professionale, hanno natura di compensi assoggettati a Irpef. Ciò anche laddove nel linguaggio comune l'addebito degli oneri viene qualificato come un mero rimborso spese.

In effetti, l'addebito effettuato dal professionista assolve alla finalità di reintegrarlo rispetto agli oneri che egli ha sostenuto, in quanto direttamente riferibili all'esecuzione dell'incarico che gli è stato conferito. Ma, trattandosi di oneri che sono stati sostenuti per conto dell'impresa, ma in nome del professionista, le somme addebitate al cliente hanno natura di compensi soggetti a tassazione secondo i criteri ordinari.

In questo caso l'impresa committente deve operare sulla somma complessivamente fatturata, all'atto del pagamento dei compensi, unitamente alle spese addebitate, la ritenuta di acconto nella misura del 20 per cento. Il professionista dovrà emettere la relativa fattura ex articolo 21 del Dpr 633/1972, applicando l'Iva, nella misura del 22 per cento, non solo sui compensi strettamente riferibili alla prestazione professionale svolta, ma anche alle spese

così sostenute ed addebitate. Gli oneri relativi alla trasferta, e anticipati dal professionista prima di effettuarne, in sede di emissione della fattura, il relativo addebito, non devono essere confusi con le spese anticipate in nome e per conto del cliente. Tale categoria di oneri è direttamente riferibile alla sfera giuridica del committente e, anche se il professionista le anticipa in nome e per conto del cliente, l'eventuale addebito è completamente escluso da tassazione. Ciò a condizione che le somme anticipate siano regolarmente documentate e il professionista che anticipa l'onere spenda il nome del cliente.

Si tratta, in sostanza, di mere partite di giro o, anticipazioni finanziarie che dovrebbero gravare, sin dall'origine, direttamente sulla sfera del committente. Ad esempio, per gli architetti rientrano in questa categoria disposte, escluse da tassazione all'atto del rimborso, gli oneri concessori, i diritti di segreteria ed altri oneri che sono pagati in favore del Comune per la Scia, la Dia eccetera. Questi oneri sono direttamente riferibili al soggetto che ha commissionato il lavoro. Pertanto, se il professionista li anticipa e, dopo avere ottenuto regolare documentazione,

le addebita in eguale misura nei confronti del cliente, l'eventuale incasso, unitamente ai compensi, come risultanti dalla fattura, non è soggetto a imposizione. L'importo tassabile è costituito esclusivamente dai compensi professionali.

La circostanza che le spese relative alla trasferta legata all'esecuzione dell'incarico professionale, e addebitate al cliente, siano tassabili non evita che questi oneri possano essere considerati in diminuzione dal reddito professionale.

Il professionista, se riesce a considerare interamente in deduzione le somme sostenute per la trasferta, non dovrebbe subire un aggravio della tassazione, ma in pratica non sarà così, perché le disposizioni fiscali in vigore (articolo 54 del Tuir) prevedono specifiche limitazioni: trattandosi di spese che in alcuni casi riguardano la sfera personale, cioè sono sostenute al di fuori dell'attività professionale, il legislatore presume la non inerenza e ne impedisce in questi casi la deducibilità.

Le spese relative alle prestazioni alberghiere e alle somministrazioni di alimenti e bevande sono deducibili nella misura del 75 per cento. In altre parole, si presume che.



**PRELIEVO IRPEF SU SPESE TRASFERTA
ADDEBITATE AL CLIENTE**

il 25 per cento degli oneri sia sostenuto per finalità personali. Inoltre, è previsto anche un ulteriore limite in quanto l'importo determinato in misura ridotta (il 75 per cento) è interamente deducibile entro il limite massimo del 2% dei compensi professionali incassati nell'anno. La quota eccedente sarà comunque indeducibile dal reddito.

Invece sono deducibili per intero le spese relative al viaggio, a condizione che siano regolarmente documentate. Si tratta, ad esempio, del biglietto ferroviario e del biglietto dell'aereo. In questi casi la deduzione è collegata alla necessità di dimostrare l'inerenza della spesa.

Deve quindi sussistere un collegamento diretto tra l'onere sostenuto e la trasferta effettuata. In sede di verifica sarà agevole controllare l'avvenuto conferimento dell'incarico; l'effettuazione della trasferta e la coincidenza con le date del viaggio risultante dai biglietti.

In ogni caso, il rimborso delle spese di trasferta non risulterà completamente neutrale per il professionista. Gli oneri deducibili dal reddito di lavoro autonomo saranno sempre inferiori rispetto alle somme addebitate, sia pure a titolo di rimborso spese, e aventi natura di compensi.

Ne conseguirà un aggravio della tassazione.

Il legislatore ha compreso che le disposizioni attualmente in vigore sono estremamente penalizzanti. In casi come quello descritto dal lettore, trattandosi di oneri strettamente collegati ad una trasferta di lavoro, ha inteso disciplinare la mancata applicazione dei limiti di deducibilità citati. In pratica, al verificarsi di determinati presupposti le spese alberghiere e le spese per ristoranti saranno deducibili per intero senza applicazione del limite del 75 per cento, né dell'ulteriore soglia rappresentata dal 2% dei compensi incassati nell'anno (si veda l'articolo al lato).

Questa previsione non è ancora in vigore, essendo contenuta nel disegno di legge noto come Jobs act delle professioni, da approvare in via definitiva. E probabile che la soluzione trovi applicazione già nel 2017, con una modifica dell'articolo 54 del Tuir che disciplina i criteri di tassazione dei redditi di lavoro autonomo.

Lo stesso disegno di legge, con una soluzione diversa, prevede che gli stessi oneri di trasferta, se sostenuti direttamente dal committente, non costituiranno compensi in natura e quindi non saranno

oggetto di tassazione in capo al professionista.

*(N. Forte,
Il Sole 24 Ore)*



CON IL REGIME FORFETTARIO FISCO AMICO

Il lavoro autonomo perde appeal tra i giovani, che scelgono sempre più spesso di investire su altri percorsi evidentemente ritenuti più coerenti con gli sviluppi futuri dell'economia (si pensi alle start up e all'innovazione tecnologica).

Eppure il lavoro autonomo conserva ancora importanti margini di convenienza grazie alla presenza di misure fiscali in grado oggi di favorire l'avviamento per i giovani che scelgono di aprire, per la prima volta, la partita Iva.

Con il regime forfetario previsto dalla Legge di stabilità 2015 (190/2014) i più giovani possono contare su una forte riduzione della tassazione se sviluppano un fatturato fino a 30 mila euro, grazie all'applicazione di un'unica aliquota ridotta pari al 5% (computata sul 78% dei ricavi dichiarati dal professionista nel corso dell'anno). La misura agevolata vale per cinque anni e sostituisce Irpef, relative addizionali e Irap. Non prevede, inoltre, l'applicazione della ritenuta e dell'Iva in fattura. Il regime peraltro è stato incentivato dal 2016 (legge 208/2015), aumentando la soglia minima di accesso da 15 mila a 30 mila euro, appunto.

Il forfetario trova applicazione, tuttavia, se si tratta

di una attività professionale iniziata ex novo, mentre negli altri casi è prevista un'imposta sostitutiva con aliquota del 15 per cento.

Questo meccanismo sta dando i suoi frutti: secondo i dati del Mef, a gennaio del 2017 ben il 42% delle nuove partite Iva rientra nel regime forfetario, mentre il 49,2% appartiene a giovani fino a 35 anni di età.

Il 19,8% degli avviamenti totali delle nuove partite Iva riguarda le attività professionali (che risultano spinte dalle attività paramediche, da quelle svolte dagli psicologi e da quelle di fisioterapia).

All'incentivo fiscale si accompagnano semplificazioni procedurali per la fatturazione e la tenuta delle scritture contabili (limitate alla sola conservazione e numerazione delle fatture), l'esonero dagli obblighi in materia di studi di settore (cioè fino all'anno d'imposta della loro abolizione, ovvero il 2016) che in qualche modo rendevano ancora più gravosi gli adempimenti, contribuendo a scoraggiare le giovani leve. Sempre in tema di snellimento delle procedure a carico dei professionisti va segnalato che, a partire dal 2017, gli studi di settore saranno sostituiti da indici sintetici di affidabilità che, secondo le

intenzioni del legislatore, favoriranno la compliance tra contribuente ed Erario e ridurranno i termini di accertamento.

A fronte del tendenziale calo dei giovani che si candidano agli esami di abilitazione professionale sussistono numeri in controtendenza per le startup innovative e le attività di ricerca e sviluppo che, grazie agli incentivi introdotti di recente, rappresentano un polo di attrazione per i giovani.

Dall'ultima relazione del Mise, presentata a fine 2016, si evince che le startup a prevalenza giovanile (under35) sono il 22,3% del totale, una quota più di tre volte superiore rispetto a quella delle società di capitali a prevalenza giovanile (6,7%).

Le società in cui almeno un giovane è presente nella compagine societaria sono 2.290, il 38,5% del totale delle startup, contro un rapporto del 13,2% se si considerano le società di capitali con presenza giovanile.

Oltre al particolare appeal rappresentato dalla tecnologia un ruolo decisamente importante è dato dai profili fiscali e previdenziali che sono sicuramente incentivanti per lo "startupper". A favorire questo percorso un parziale snellimento delle



CON IL REGIME FORFETTARIO FISCO AMICO

procedure (si pensi alla sostituzione del notaio con la firma elettronica per la costituzione della start up), nonché la possibilità di ottenere un credito d'imposta pari al 30% dell'investimento da spendere in tre anni nei limiti di un milione di euro annuale.

Anche gli incentivi per la ricerca e sviluppo vanno considerati come area di forte attrazione per i lavoratori autonomi qualificati. Ad esempio, per le startup e Pmi innovative, tra i requisiti alternativi, è richiesto l'impiego come dipendenti o collaboratori a qualsiasi titolo, (in percentuale uguale o superiore al terzo della forza lavoro complessiva) di personale in possesso di titolo di dottorato di ricerca o che sta svolgendo un dottorato di ricerca presso un'università italiana o straniera, oppure in possesso di laurea e che abbia svolto, da almeno tre anni, attività di ricerca certificata presso istituti di ricerca pubblici o privati, in Italia o all'estero. L'appel per questo tipo di settore è legato al credito d'imposta del 50% della spesa incrementale fino ad un importo massimo annuale di 20 milioni.

Nelle start up e Pmi innovative, peraltro, sono previste agevolazioni per i prestatori d'opera che possono essere

remunerati senza alcun carico fiscale e previdenziale con strumenti finanziari (il cosiddetto work for equity).

*(G. Sepio,
Il Sole 24 Ore)*



CASSE: OLTRE 50MILA PROFESSIONISTI FANTASMA

Oltre 50 mila professionisti «invisibili» per le Casse di previdenza: 20 mila avvocati, oltre 10 mila geometri, 9.800 ingegneri e architetti, più di quattro mila dottori commercialisti e altrettanti ragionieri. In media, otto professionisti su 100 non hanno inviato, nel 2016, la dichiarazione dei redditi 2015 alle Casse di previdenza. E sono quindi potenziali evasori, con sanzioni che, in totale, possono arrivare a oltre 20 milioni di euro. E il quadro che emerge da una ricognizione effettuata da Italia-Oggi Sette, che ha interpellato alcune Casse di previdenza delle professioni giuridico-economiche, contabili e tecniche, raccogliendo i dati sulle dichiarazioni omesse nel 2016. E il totale, tra avvocati, biologi, consulenti del lavoro, dottori commercialisti, geometri, ingegneri e architetti, periti industriali, ragionieri, fa 51.929 professionisti che non hanno rispettato le scadenze. Di questi, alcuni procederanno al ravvedimento operoso su sollecitazione della Cassa, per altri invece l'Ente sarà costretto a interpellare l'Agenzia delle entrate. Sì, perché per alcune professioni il fenomeno della mancata comunicazione dei redditi è talmente diffuso e in crescita, che la Cassa ha preso le contromisure siglando accordi con il Fisco e con gli enti locali per andare a pescare gli evasori. Ma vediamo nel dettaglio quali sono i numeri del fenomeno e le sanzioni previste.

Numeri e sanzioni. Sugli oltre 50 mila professionisti «invisibili»,

circa il 40% sono avvocati. Secondo l'ultimo rapporto di Cassa forense, infatti, sono 20.642 i legali che non hanno presentato modello 5. Di questi, fanno sapere dalla Cassa, tendenzialmente la metà si ravvede, mentre gli altri 10 mila sono effettivamente potenziali evasori. La scadenza, per l'invio di modello 5, è fissata al 30 settembre di ogni anno e, per quanto riguarda le sanzioni, se il professionista non ravvede entro il 31 dicembre, arriva la contestazione della Cassa. Ricevuta la quale scatta la sanzione massima di 400 euro.

Per quanto riguarda i biologi, il fenomeno delle dichiarazioni non presentate entro il 7 agosto 2016, è contenuto a circa il 6% degli iscritti. Sono stati infatti 867, perlopiù neoiscritti, su 14 mila a non dichiarare i redditi, con sanzioni fino a 150 euro.

Per quanto riguarda i consulenti del lavoro, sono poco più di mille, il 4% del totale degli iscritti, i professionisti che non hanno comunicato il reddito all'Enpacl entro il 16 settembre. Oltre 90 giorni di ritardo scatta la sanzione di 200 euro.

Per i dottori commercialisti, su 70 mila iscritti alla Cassa, 4.200 professionisti non hanno trasmesso i redditi entro il 15 novembre, vale a dire il 6%. Per chi non procede alla regolarizzazione spontanea, la Cassa acquisisce il dato dall'Agenzia delle entrate nel corso dell'anno e calcola contributi e sanzioni. Più diffuso il fenomeno per i geometri, con 10.334 professionisti su 89.600 che

non hanno dichiarato redditi. Si tratta dell'11,5% del totale. Il dato, parziale, è calcolato al 15 dicembre 2016 e andrà poi a recepire le dichiarazioni in corso d'anno, tramite il ravvedimento operoso, da parte dell'Agenzia delle entrate. I geometri, infatti non dichiarano direttamente alla Cipag e sono tenuti alla compilazione del quadro RR del modello Unico. Dal 1° gennaio 2015 vengono applicate le sanzioni per omessa presentazione del quadro RR, pari al 30% del contributo minimo soggettivo dell'anno di dichiarazione. Per il 2016, la sanzione è pari a 900 euro per l'iscritto ordinario e sono previste agevolazioni per i neoiscritti. Su 174.999 ingegneri e architetti iscritti a Inarcassa, invece, il 5,6% non ha presentato la dichiarazione dei redditi entro il 31 ottobre. La sanzione per omessa o ritardata dichiarazione è pari a 115 euro, che non viene applicata se i contributi vengono pagati correttamente entro i termini previsti e la comunicazione dei redditi è presentata entro il 31 dicembre.

Il fenomeno risulta più diffuso e in crescita, infine, per i ragionieri. Il 13,6% degli iscritti alla Cassa non ha inviato i redditi entro il 31 luglio. La sanzione massima prevista è di 300 euro e scatta oltre l'anno di ritardo.

*(G. Ventura,
Italia Oggi Sette)*



INARCASSA, CONTI 2016 IN ATTIVO

Inarcassa, l'ente di previdenza di ingegnerie architetti chiude il 2016 con un avanzo di 696 milioni di euro. E quanto risulta dal bilancio consuntivo approvato ieri. Bilancio che sarà pubblicato sul sito dell'ente dopo il nullaosta dei ministeri vigilanti. Il risultato è andato molto meglio delle previsioni: nel bilancio preventivo l'avanzo stimato era infatti di 500,062 milioni di euro, la differenza è quindi di 196 milioni. Il patrimonio si attesta ora intorno ai 9,5 miliardi (era di 8,8 miliardi nel 2015). Il rendimento lordo del patrimonio a valori di mercato è stato pari al 13,57 per cento.

Gli iscritti a Inarcassa restano intorno ai 168mila, e il patrimonio pro capite è aumentato da 48,7 mila euro a 52,2 mila euro tra il 2015 e il 2016.

(Il Sole 24 Ore)



IL FUTURO DELLA PROFESSIONE PASSA DALLA CONSULENZA

Geometri consulenti a 360 gradi. Il professionista del futuro è infatti esperto in diversi ambiti disciplinari: dalla conoscenza capillare del territorio, alla capacità di offrire un servizio alla comunità, alla specializzazione riguardo le tematiche della sostenibilità ambientale. È quanto emerge, tra l'altro, dalle analisi (una, quantitativa, realizzata dall'Università di Genova, l'altra qualitativa sull'identità del geometra messa a punto dal Future Concept Lab, istituto di ricerca di Milano) sul profilo del geometra presentate ieri a Roma durante l'evento «Valore Geometra», organizzato dal Consiglio nazionale geometri e geometri laureati, dalla Cassa italiana previdenza e assistenza geometri liberi professionisti e dalla Fondazione geometri italiani. Il futuro della professione. Dall'analisi qualitativa emerge che nel prossimo futuro, essere un geometra vorrà dire essere soprattutto: un consulente a tutto tondo, flessibile e polivalente, esperto in molti ambiti, diversi e collegati tra loro (47,4%) e un esperto del proprio territorio, che ne conosce tutti gli aspetti e in grado di fornire anche un servizio alla comunità (27,7%), lasciando in secondo piano la capacità di essere un problem solver, in grado di trovare soluzio-

ni veloci, efficaci e precise (21,9%) e soprattutto conterà essere un esperto delle tematiche della sostenibilità, utile per i privati e per le comunità (3,0%). Il geometra dovrà essere pronto alle emergenze, sfruttando la tecnologia e l'esigenza della sostenibilità ambientale, ma anche attivo nella prevenzione ed esperto nei temi specifici dell'energia e dell'ambiente. Il professionista potrà quindi diventare un consulente globale e facilitatore dello sviluppo, culturalmente e tecnicamente evoluto, aperto all'opportunità di nuove relazioni professionali. I dati. Dalla ricerca quantitativa emerge, invece, che la professione del geometra, nell'arco degli ultimi dieci anni, è sopravvissuta alla crisi economica e dell'edilizia grazie alla sua capacità di adattarsi al cambiamento e alla tipologia di servizi offerti. Per esempio, infatti, i sono ridotte le pratiche catastali e sono aumentati gli audit energetici. Mediamente, inoltre, il geometra ha conservato un livello di fatturato superiore alla media del Pil pro capite italiano. Mettendo infatti in relazione il fatturato dei geometri con il Pil della relativa area geografica negli anni dl 2006 al 2014, emerge che il fatturato medio, desunto dai dati forniti dalla Cassa di previdenza e

assistenza geometri, è stabilmente superiore al Pil pro capite italiano in tutto il periodo osservato. Il fatturato sembra quindi mantenere una certa indipendenza dall'andamento dell'economia, sia grazie alla capacità di adattamento alle variazioni della domanda, sia per la stabilità che caratterizza alcune delle attività di competenza del geometra. Il 2016 si è caratterizzato per una tendenziale tenuta dei redditi, a differenza degli anni passati in cui si è registrata una contrazione. «In un contesto economico tuttora fragile e caratterizzato da segnali di ripresa ancora troppo timidi - si legge nel comunicato diffuso ieri dall'ente - anche nel 2016 Inarcassa ha mantenuto il proprio impegno a sostegno della professione» incrementando gli interventi assistenziali. Tornando ai numeri, secondo il bilancio di previsione il totale dei contributi raccolti nel 2016 si attestava intorno al miliardo di euro (999 milioni), mentre le uscite per prestazioni previdenziali e assistenziali erano state stimate intorno ai 640 milioni di euro; dati da confrontare con il bilancio approvato ieri appena sarà reso pubblico.

*(G. Ventura,
Italia Oggi)*



GEOMETRI, PREVIDENZA A MISURA DI ISCRITTO

Per i geometri liberi professionisti una disciplina previdenziale armonizzata a misura di iscritto. Ieri, infatti, la Cipag oltre ad aver approvato il bilancio consuntivo per il 2016, ha dato il via libera al progetto di restyling dello Statuto, del Regolamento di attuazione delle norme statutarie, del Regolamento sulla contribuzione e del Regolamento sulla previdenza. Il tutto, con l'obiettivo di agevolare il geometra, dal momento dell'iscrizione e per tutta la durata del rapporto previdenziale, nella conoscenza dell'ordinamento della Cassa e della disciplina delle sue prestazioni e dei relativi obblighi contributivi. Nel dettaglio, tra le modifiche che, potenzialmente, avranno un impatto maggiore sugli iscritti e che dovranno essere approvate dai ministeri vigilanti, quelle relative al Regolamento sulla contribuzione. Sono state, infatti, inserite due disposizioni ad hoc che specificano, per tipologia, quali sono i contributi dovuti alla Cassa e quali siano i soggetti obbligati al versamento dei contributi, con particolare attenzione agli obblighi per le società tra professionisti. Riformulata anche la disposizione contenente l'innalzamento al 5% della percentuale del contri-

buto integrativo, confermando l'esclusione dell'applicazione di tale percentuale per i volumi di affari prodotti per gli enti pubblici. È stato, poi, espressamente esplicitato che il contributo di maternità è a carico degli iscritti, pensionati attivi e praticanti.

Per quanto attiene il bilancio, invece, il 2016 è stato un anno positivo per la Cassa con un risultato economico di 30,9 milioni, in aumento rispetto ai 24,6 milioni del 2015 e con il patrimonio netto che sale a 2.288 milioni, in aumento rispetto ai 2.257 milioni del 2015. Per quanto riguarda la gestione previdenziale, la Cipag ha presentato nel 2016 un risultato positivo di 41,4 milioni, «un trend crescente rispetto ai 16,3 milioni del 2015», si legge nella nota diffusa dall'ente, «che risponde agli interventi apportati negli anni scorsi sia sul fronte contributivo sia sul fronte pensionistico e che beneficia anche dei risultati dell'attività di verifica finanza (il controllo incrociato tra le dichiarazioni fiscali prodotte dai geometri e le dichiarazioni degli stessi ai fini previdenziali) e del contrasto all'evasione contributiva attraverso l'attività di vigilanza sui geometri».

Sul fronte della gestione immobiliare la Cipag ha regi-

strato, invece, un avanzo di 9,7 milioni mentre per ciò che concerne gli impieghi mobiliari e finanziari, è stato contabilizzato un risultato di gestione pari a 3,4 milioni anche se il portafoglio mobiliare liquido ha generato un risultato di gestione, a valori di mercato, pari a 31,6 milioni. «La crisi che ha colpito l'edilizia e quindi anche la nostra categoria ci ha visto mettere in campo tutti gli strumenti, come, per esempio, ampie forme di rateizzazione dei contributi, per sostenere gli iscritti in difficoltà, senza nascondere che oltre alle agevolazioni nei pagamenti si è portata avanti una pressante attività di contrasto all'evasione per evitare fenomeni di concorrenza sleale a discapito di chi invece paga regolarmente tasse e contributi», ha commentato Fausto Amadasi, presidente della Cipag, «fra i nostri obiettivi nell'immediato, quindi, c'è sicuramente il rafforzamento di politiche a sostegno dello sviluppo delle professionalità, avvicinando soprattutto i giovani o chi non ha un impiego alle nuove tecnologie e agevolando così l'ampliamento delle loro competenze e le opportunità di accesso al mercato del lavoro».

(Italia Oggi)

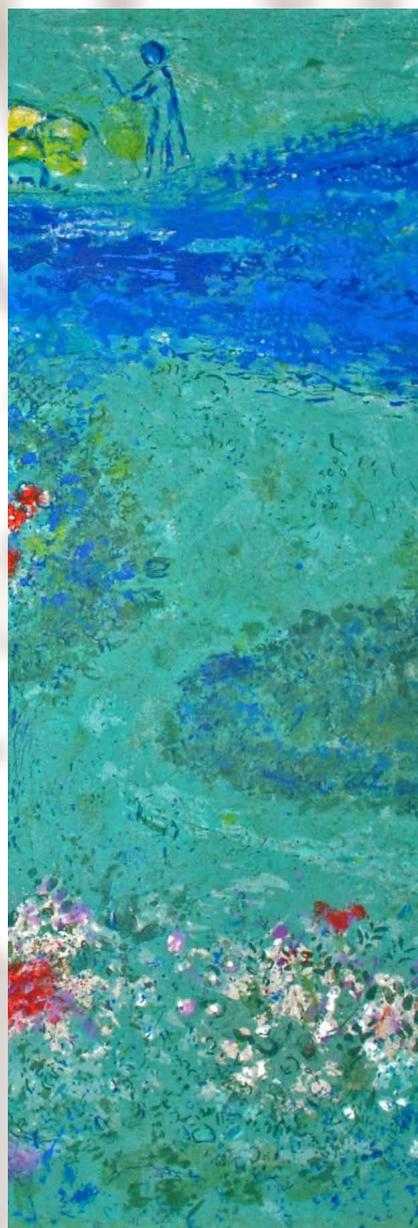


ELEZIONI FORENSI SBLOCCATE

Si sbloccano le nuove elezioni forensi. Il disegno di legge Falanga, approvato dalla commissione Giustizia del senato in sede referente due mesi fa, è stato infatti assegnato nuovamente alla stessa commissione in sede deliberante, il 6 aprile scorso. Dopo il lungo stop del provvedimento, è arrivato infatti il parere del ministero dell'economia e delle finanze, necessario a consentire la trattazione in deliberante. Una volta licenziato, il ddl che regola le elezioni dei Consigli dell'ordine degli avvocati, dopo la bocciatura da parte della giustizia amministrativa del regolamento ministeriale, deve passare dalla camera. In quest'ottica, la presidente della commissione Giustizia di Montecitorio, Donatella Ferranti, ha incontrato una delegazione dell'Organismo congressuale forense, assicurando «che sarà data priorità per l'approvazione del testo una volta licenziato dal senato». Ocf ha assicurato comunque che insisterà con la presidente della II Commissione «per farla votare subito». Inoltre, l'Organismo si è riunito ieri, ospitando gli interventi del ministro della giustizia, Andrea Orlando, e del presidente del Consiglio nazionale forense, Andrea Mascherin, sul

linguaggio dei social network e sul G7 dell'avvocatura. Ocf ha deliberato inoltre di aderire alla manifestazione delle professioni indetta per il prossimo 13 maggio a Roma. Ricordiamo che all'evento aderiscono gli ordini degli architetti, avvocati, ingegneri di Roma e provincia, l'Ordine degli avvocati di Napoli, con l'adesione della consulta delle professioni presso la camera di commercio di Roma. Sono questi i soggetti che hanno costituito il comitato promotore per l'organizzazione dell'evento, che si pone l'obiettivo di unire le voci dei professionisti per chiedere al governo l'introduzione di una normativa sul giusto compenso per la qualità delle prestazioni e su altri temi importanti, quali l'equità fiscale e il diritto/dovere a una formazione qualificata di alto livello. La scelta degli ordini organizzatori nasce dopo la pronuncia della sentenza dell'8/12/2016 n° c-532/15 della Corte di giustizia Ue, che ha affermato la legittimità in ambito europeo dei minimi tariffari inderogabili.

*(G. Ventura,
Italia Oggi)*



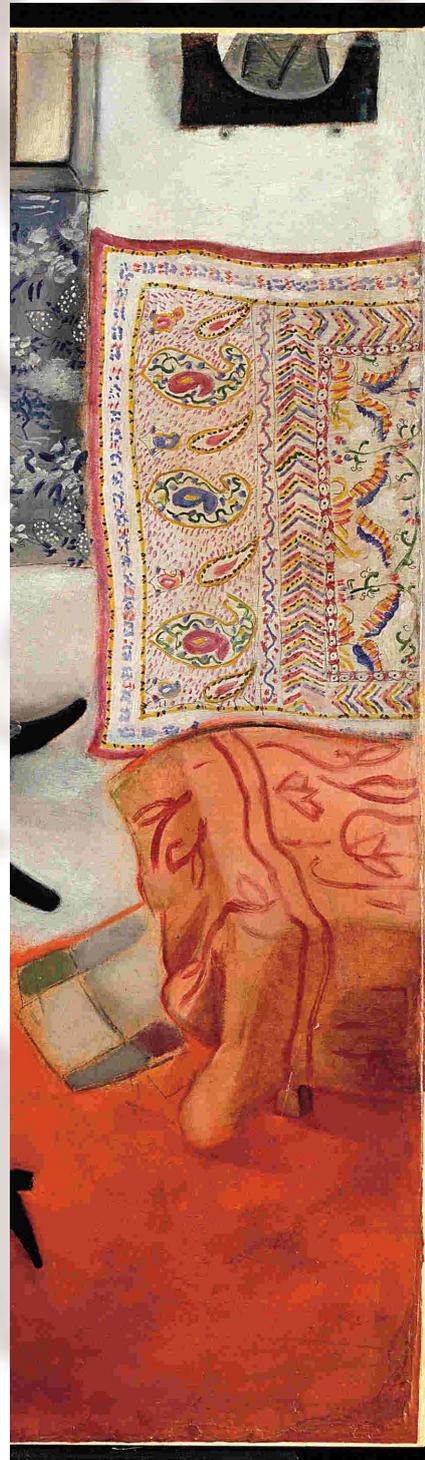
VENERINARI, L'ENTUSIASMO TRAINA LA CATEGORIA

Competenze, servizi e congiuntura economica. Questi i tre fattori determinanti per il futuro della professione di veterinario ad avviso della Federazione nazionale di categoria, il cui Consiglio nazionale sarà riunito fino al 9 aprile a Giardini Naxos (Messina).

Ieri, in particolare, nel corso della giornata di apertura dei lavori, è emerso come «se per i prossimi anni a dominare sarà ancora la parola incertezza, le prospettive di reddito al 2025 per i medici veterinari liberi professionisti dipenderanno per il 34% dalla competenza e dalla tipologia di servizi offerti, per il 25% da una crescita di domanda di servizi veterinari da parte delle famiglie e delle imprese, per il 23% da fattori esogeni, quali la congiuntura economica generale e la concorrenza di altre figure professionali». Scenario sul quale il presidente della Fnovi, Gaetano Penocchio, ha posto l'accento sottolineando come «solo la capacità di interpretare le reali esigenze del mercato con una proposta ad elevato contenuto specialistico potrà davvero portare ad un valido antidoto per essere più competitivi in uno scenario internazionale». Ieri, inoltre, sono stati presentati i risultati dell'indagine condotta

da Nomisma sullo stato della professione, che ha mostrato come il 42% dei medici veterinari si ritenga soddisfatto della propria professione, sia per le opportunità di crescita sia per l'ambiente di lavoro, meno per l'aspetto retributivo. Solo il 12% di coloro che svolgono la libera professione, infatti, esprime la piena soddisfazione per il reddito conseguito ed il 14% immagina prospettive reddituali molto positive per i prossimi 5-10 anni. Infine, l'indagine ha rilevato che tra il 1995 ed il 2016 si è assistito ad una crescita del 142% degli iscritti all'Albo, con una connotazione della professione sempre più al femminile (65% degli iscritti da meno di cinque anni è donna).

(Italia Oggi)



COMMERCIALISTI VERSO LA RIFORMA

I commercialisti si preparano a una nuova riforma della professione. La notizia è stata data ieri dal presidente della categoria Massimo Miani durante il suo intervento all'apertura dei lavori del 55esimo congresso nazionale dell'Unione nazionale giovani dottori commercialisti esperti contabili, che si conclude oggi a Napoli, dedicato al «Dottore commercialista, “nuovo” manager della crisi d'impresa».

I commercialisti sono ancora una professione giovane, ma negli ultimi anni il numero degli ingressi si è dimezzato, e presto le nuove leve non riusciranno a coprire i posti lasciati liberi da chi va in pensione. «Nel 2016 ci sono stati 2.500 nuovi iscritti - ha detto dal palco Miani - e fra poco il numero di chi cessa l'attività supererà quello di chi entra». È quindi necessario un cambio di passo. «Ieri ero a colloquio con il ministro Orlando a cui ho chiesto un avvio di tavolo per la riforma del nostro ordinamento - ha raccontato Miani - e il ministro, che è interessato a presenziare, si è impegnato per avviarlo subito dopo Pasqua». Sul tavolo c'è la riforma del 139, considerata oramai anacronistica nonostante abbia solo dieci anni, le specializzazioni - che

secondo la visione di Miani dovrebbero entrare nell'Albo - e la formazione.

Per il presidente dell'Unione Sazio Segantini la politica del Consiglio nazionale deve essere inclusiva, e confrontarsi con i colleghi e con chi li rappresenta ed è con questo spirito che deve affrontare le grandi riforme di cui la professione ha bisogno per essere moderna e competitiva. E in merito alle novità normative sulla gestione della crisi d'impresa, Segantini ha evidenziato che la norma in formazione ha alcune “ombre”, la creazione di un “nuovo albo” dei gestori e controllori e la creazione degli organismi di composizione della crisi all'interno delle Camere di commercio «che, di fatto, esautorano le professioni che fino ad ora sono state protagoniste della crisi».

Durante il Congresso più voci si sono spese per richiamare all'unità della categoria e alla condivisione di intenti. In primis Miani: «Stiamo cercando di immaginare e capire il giusto rapporto tra Casse di previdenza, sindacati e consiglio nazionale». E aggiunge: «Serve un maggior coordinamento tra le nostre voci, serve fare squadra per raggiungere gli obiettivi politici che ci siamo dati». Un processo di rinnovamen-

to che richiederà anni. Sulla stessa linea presidente di Cassa commercialisti Walter Anedda: «La nostra è una professione che ha ancora tanti giovani, ma faticano a fare reddito e a guadagnare; perché la professione viva e cresca è necessaria la condivisione di un percorso tra Consiglio nazionale, Casse e associazioni di rappresentanza».

*(F. Micardi,
Il Sole 24 Ore)*

RESTA IL NODO DEL SUBAPPALTO

Un nodo da sciogliere: la questione del subappalto. Una norma sulla quale vigilare: l'appalto integrato. E molti punti positivi.

Il correttivo al Codice appalti si prepara ad arrivare in Gazzetta ufficiale, cristallizzando centinaia di modifiche al Dlgs n. 50 del 2016: la pubblicazione potrebbe arrivare già tra oggi e domani. Facendo scattare uno degli aggiustamenti più attesi: dall'entrata in vigore, infatti, partiranno dodici mesi nei quali le Pa potranno mandare in gara i loro definitivi approvati prima del 19 aprile del 2016. Resta, poi, aperta la questione del potere di raccomandazione dell'Anac. Sarà cancellato per essere ripristinato in Parlamento dalla manovrina.

Il giudizio generale del mercato è tutto nelle parole del presidente Ance, Gabriele Buia: «Diamo atto al legislatore di aver adottato molte soluzioni positive». Nel merito, piacciono la decisione di modificare i criteri per la qualificazione delle imprese, l'innalzamento del tetto pubblico per il Ppp, la conferma del vincolo al 20% di utilizzo dell'in-house per le concessionarie. Anche se qualcosa potrebbe migliorare: «Va eliminato - prosegue Buia - il criterio del massimo ribasso, che non può e non deve

essere utilizzato dalle amministrazioni per aggiudicare legare in quanto esiste il metodo antiturbativa».

Ma è il subappalto a lasciare dubbi. «Qualche miglioramento c'è stato ma rimangono numerose criticità che peraltro sono in netto contrasto con quanto previsto dalla disciplina europea».

Anche per Maria Antonietta Portaluri, direttore generale di Anie, federazione delle imprese elettrotecniche ed elettroniche, il subappalto resta critico: «Peccato che non ci siano state correzioni. Speravamo fosse risolta la questione dell'indicazione obbligatoria della terna dei subappaltatori e che si applicasse il limite del 30% alla categoria prevalente».

Per il resto, è piaciuta molto «l'attenzione verso i criteri ambientali e di efficienza energetica, premiando le tecnologie che consentono risparmi, sia nella progettazione che nella fase di manutenzione». Sul subappalto, comunque, va sottolineato che la scelta di non stravolgere il codice è piaciuta invece molto ad altri soggetti della filiera, come Assital, che rappresenta le imprese impiantistiche. Ne parla il direttore generale Giancarlo Ricciardi: «Vietare il subappalto oltre la soglia del 30% è essenziale

per assicurare la qualificazione degli operatori che partecipano alle gare. Siamo soddisfatti che il Governo abbia mantenuto uno dei passaggi più innovativi del decreto». Anche per il presidente di Cna impianti, Carmine Battipaglia, si tratta di «una decisione intelligente e sensata». In materia di progettazione prevalgono i giudizi positivi. Su tutti, quello relativo all'applicazione obbligatoria del Dm parametri per calcolare gli importi a base di gara. Lo sottolinea Giorgio Lupoi, vicepresidente dell'Oice, l'associazione delle società di ingegneria e architettura: «Era per noi il punto di partenza, fondamentale per avere gare di qualità».

Qualcosa, però, manca: «Ci sarebbe piaciuto che gli stessi livelli di esperienza chiesti al mercato per progettazione e direzione lavori fossero ritenuti imprescindibili per gli affidamenti ai tecnici interni». Sull'appalto integrato è «molto positivo che sia stato ribadito il principio generale dell'affidamento dei lavori sulla base dell'esecutivo», anche se sulla norma che prevede il recupero dei vecchi definitivi bisognerà «effettuare un serio monitoraggio».

Al Consiglio nazionale degli ingegneri, come spiega il tesoriere Michele Lapenna,



RESTA IL NODO DEL SUBAPPALTO

piace la norma sui corrispettivi: «È una vittoria, perché riapre il tema dell'equo compenso». Bene l'assetto finale sull'appalto integrato: «È un compromesso che ci sta bene, ma adesso vigileremo sull'attuazione delle novità». Resta aperta la questione dell'iscrizione all'albo dei progettisti interni. «È stata ignorata l'importanza, segnalata dal Rete delle professioni tecniche, dell'aggiornamento professionale obbligatorio previsto dalla nuova normativa». Per gli architetti sono, poi, centrali le limature fatte sui concorsi, come dice il vicepresidente del Consiglio nazionale, Rino La Mendola: «Il correttivo alleggerisce notevolmente il numero di elaborati necessari per partecipare ad un concorso, attribuendo solo al vincitore (e non a tutti i partecipanti) l'onere di raggiungere il livello di progetto di fattibilità tecnica ed economica, entro 60 giorni dalla proclamazione». Anche se, su questo punto, «permangono alcune criticità».

*(G. Latour,
Il Sole 24 Ore)*



PIU' SPAZIO AL MASSIMO RIBASSO

Raddoppia da uno a due milioni la soglia per assegnare i lavori pubblici al massimo ribasso. È questa la soluzione che il decreto correttivo della riforma appalti propone nel tentativo di accorciare i tempi di aggiudicazione delle opere pubbliche di taglia medio-piccola e dare così la scossa a un mercato in sofferenza, nonostante l'aumento delle somme stanziare per gli investimenti. La misura è una delle novità di maggior rilievo tra quelle inserite in corso di esame al testo del provvedimento approvato in via definitiva giovedì scorso dal Consiglio dei ministri e inviato alla firma del Capo dello Stato.

La sollecitazione ad aumentare la soglia per il massimo ribasso in modo da semplificare le gare è partita da Comuni (parere espresso in Conferenza unificata) e costruttori. La soluzione uscita dal Consiglio dei ministri accoglie l'invito, ponendo due condizioni.

La prima è che il massimo ribasso venga utilizzato nelle «procedure ordinarie». Dunque solo nelle gare vere e proprie, escludendo le procedure negoziate che le Pa adottano di solito per appaltare i lavori di minore importo (fino a un milione). La seconda condizione è che a base di gara venga messo un progetto esecutivo, senza margini di intervento dei costruttori sulla progetta-

zione delle opere. Due paletti evidentemente immaginati a garanzia della qualità degli interventi che però rischiano di depotenziare l'impatto della misura. Da una parte, infatti, per le gare fino a un milione le Pa tendono a preferire la formula semplificata della procedura negoziata. Dall'altra bisogna tenere conto che per le opere di manutenzione le più ricorrenti in queste fasce di importo - il correttivo rende possibile l'appalto su progetto definitivo invece che esecutivo, facilitando di molto la vita alle Pa che possono così tornare a delegare una quota di progettazione alle imprese. Per limitare il rischio di «combine» le Pa potranno utilizzare il «metodo anti-turbativa»: il sistema che permette di escludere in modo automatico le offerte con i ribassi più elevati utilizzando un algoritmo sorteggiato in gara.

Oltre alle novità sul massimo ribasso, il testo uscito da Palazzo Chigi riporta molte altre modifiche sostanziali rispetto a quello di entrata. È saltata anzitutto la riserva del 50% o dei posti alle Pini locali nelle procedure negoziate. A favore della concorrenza aumenta il numero delle imprese da invitare alle procedure negoziate. Negli appalti sotto i 50mila euro si passa da 5 a 10 inviti. Tra i 50mila euro e un milione a 15 inviti.

Appalti, incarichi e consulenze fino a 40mila euro perdono invece il paletto a presidio della trasparenza previsto dalle recenti linee guida approvate dall'Anac di Raffaele Cantone. Per garantire un minimo di concorrenza l'Anticorruzione aveva «suggerito» di chiedere almeno due preventivi prima di assegnare gli incarichi, che in questa fascia di importo sono attribuibili in via fiduciaria dai dirigenti delle Pa. Come richiesto da Comuni e Regioni, il correttivo archivia la proposta di Cantone e cancella anche l'obbligo di motivare la scelta dell'affidamento diretto. Con l'ultima versione del decreto l'Anac perde anche il riferimento all'autonomia organizzativa e il potere di raccomandazione vincolante nei confronti delle amministrazioni.

Novità di rilievo arrivano per le opere finanziate con capitali privati. Oltre all'aumento (da 30% al 49%) del tetto al contributo pubblico le operazioni di partenariato incassano l'eliminazione dell'obbligo di chiudere il contratto di finanziamento con le banche («closing») entro i 2 mesi. Sui subappalti resta il limite del 30% calcolato sull'intero valore delle opere, ma viene cancellata la facoltà per le Pa di decidere gara per gara se autorizzare o meno i subaffidamenti.



APPALTI SEMPLIFICATI PER RIPARTIRE

Per individuare e superare le criticità il Governo ha aperto una lunga fase di consultazione esaminando oltre 700 proposte di modifica avanzate da mercato e istituzioni. Importanti contributi sono poi arrivati dal Consiglio di Stato e dal lavoro svolto dalle due Camere insieme all'Anac di Raffaele Cantone che ha contribuito a "raddrizzare" in corsa diverse norme a rischio di aumentare le "zone grigie" del mercato.

La prova che non tutto è andato liscio nei primi mesi di applicazione della riforma non è solo nei numeri in pesante flessione dei bandi di gara (anche per colpa della crisi), ma anche nelle dimensioni assunte dal provvedimento cresciuto fino a 131 articoli, destinati a impattare con centinaia di correzioni su un codice che ne conta 220. Con tutta probabilità non sarà peraltro questa l'ultima occasione per intervenire sulla riforma. Parlamento e Governo hanno convenuto sull'opportunità di prevedere un altro tagliando tra due anni.

Molte le novità che diventeranno subito operative. Una delle più attese riguarda l'accelerazione delle fasi di gara per appaltare i piccoli interventi sotto i due milioni. Sotto questa fascia (che ora si ferma a un milione) imprese e Comuni hanno chiesto di poter tornare a utilizzare il massimo ribasso con il «metodo antiturbativa». Cioè l'esclusione automatica delle offerte che presentano percentuali di ribasso inferiori o superiori alla media,

sorteggiando in gara il criterio matematico per individuarle. Un modo per evitare le «combinazioni», accorciando però di molto tempi (e costi) delle procedure. Inserita all'ultimo momento nella bozza di entrata, questa norma è rimasta in bilico, con i tecnici di governo al lavoro fino a tarda sera.

Confermate invece le misure di favore per la qualificazione al mercato pubblico dei costruttori (requisiti calcolati su 10 anni anziché 5). Così come un pacchetto di aiuti alle Pmi, tra cui uno sconto del 50% o sulle garanzie per partecipare alle gare. E (almeno nel testo di entrata) anche una riserva del 50% dei posti nelle procedure negoziate sotto al milione. In questa fascia arriva anche una norma a favore della maggiore concorrenza. Sale da 5 a 15 il numero minimo delle imprese da invitare alle procedure negoziate per i lavori. Sul fronte della progettazione, il correttivo sblocca gli interventi rimasti «incagliati» a causa dell'entrata in vigore del nuovo codice ad aprile 2016. Le Pa potranno rimetterli in gara nei prossimi 12 mesi. Il divieto di appalto integrato cade anche per le opere ad alto contenuto tecnologico e per le manutenzioni. I progettisti incassano l'obbligo per le Pa di calcolare i compensi sulla base dei parametri del ministero della Giustizia (ora è solo una facoltà). Mentre salta la norma mirata a imporre l'iscrizione all'albo per i progettisti interni alle amministrazioni.

Il rischio di una procedura di

infrazione Ue, ventilato da una lettera inviata al Governo da Bruxelles, non è bastato a far cadere i vincoli sul subappalto. Chi vincerà l'appalto non potrà subaffidare ad altre imprese più del 30% del valore complessivo del contratto. Resta invariato il sistema «80-20» che tra 12 mesi imporrà ai concessionari autostradali di mandare in gara l'80% dei lavori, conservando in house una quota limitata al 20 per cento. Ppp e concessioni potranno contare sull'innalzamento dal 30 al 49% del tetto al contributo pubblico. Mentre arriva il divieto di affidare a general contractor opere inferiori a 150 milioni. Prevista anche una stretta sui pagamenti delle Pa e penali per i ritardi nella realizzazione delle opere.

Il rating di impresa viene confermato. Ma accogliendo le richieste dell'Anac verrà rilasciato su base volontaria. Compie il giro inverso la clausola sociale per gli appalti ad alta intensità di manodopera, che da facoltativa diventa obbligatoria. Ameno di sorprese dell'ultima ora l'Anac dovrebbe incassare l'autonomia organizzativa (e la disciplina economica) sul proprio personale, insieme all'aiuto dell'Istat per la definizione dei costi standard delle opere pubbliche.

(M. Salerno,
Il Sole 24 Ore)



IMMOBILI ABUSIVI, PRIMA LE DEMOLIZIONI NELLE AREE TUTELATE

Ruspe rinviate ma non troppo. La demolizioni delle case abusive e «rimessione in pristino» dei luoghi deturpati verrà graduata in base ai requisiti: con il disegno di legge AS580-B, in procinto di approdare all'Aula del Senato (ma già modificato ampiamente dalla Camera) e dedicato «razionalizzare le procedure di esecuzione delle demolizioni di manufatti abusivi» prende corpo l'idea di rinviare le demolizioni degli abusi che non siano stati commessi da malavitosi o in zone tutelate.

Il Ddl, presentato dal senatore **Ciro Falanga**, era stato inizialmente interpretato come destinato agli abusi nella zona di Napoli e della Campania ma, nella forma è venuta ad assumere dopo gli ultimi passaggi, in realtà ha portata nazionale. In particolare, va sottolineato che il 12 aprile scorso il testo è stato integralmente approvato dalla commissione Giustizia del Senato, dopo un primo passaggio in Senato nel 2013-2014 e un altro alla Camera negli scorsi mesi. Il testo passato ora in Commissione in seconda lettura è quindi il risultato di parecchie modifiche e infatti tutti gli emendamenti sono stati ritirati o dichiarati inammissibili. Anzi, nel leggere il resoconto dell'ultima

seduta della commissione Giustizia, emerge un volontà unanime (maggioranza e opposizione di qualunque colore) di portare rapidamente in Aula del Senato il testo uscito dalla Camera.

È quindi realistico pensare che il testo passerà anche in Aula e diventerà legge.

L'elemento principale del Ddl è quindi la determinazione dei criteri di priorità per l'esecuzione delle demolizioni, affidati al Pm presso la procura della Repubblica, che dovrà dare adeguata considerazione a queste situazioni: gli immobili di rilevante impatto ambientale o costruiti su area demaniale o su area soggetta a vincolo ambientale e paesaggistico, sismico, idrogeologico, archeologico o storico artistico;

gli immobili che per qualunque motivo rappresentano un pericolo per la pubblica o privata incolumità;

Nel provvedimento i criteri per le decisioni dei Pm: prioritari anche gli interventi sulle case in costruzione o dei malavitosi gli immobili nella disponibilità di soggetti condannati per reati di associazione mafiosa o di soggetti colpiti da misure preventive.

Gli altri immobili, quindi, passeranno in coda. E in ogni caso, tra quelli indicati sopra,

si demoliscono prima gli immobili ancora in corso di costruzione o comunque non ancora ultimati. L'esecuzione degli ordini di demolizione dati dalla magistratura è affidata al prefetto.

L'articolo 4, infine, prevede, l'istituzione presso il ministero delle Infrastrutture della Banca dati nazionale sull'abusivismo edilizio.

(Il Sole 24 Ore)

